

TOSCANA OGGI

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

Nelle immagini, Ardengo Soffici fotografato da Mario Nunes Vais prima del 1932. In basso, il dipinto del 1936 «Soffici, Paesaggio toscano», olio su tela. Qui sotto, le copertine dei primi due volumi dell'Edizione nazionale delle opere di Soffici

novità EDITORIALI

A oltre sessant'anni dalla morte dell'artista toscano, nato al Bombone, frazione di Rignano sull'Arno, Polistampa riporta alla luce l'«Autoritratto», tra ricordi d'infanzia, formazione artistica e vocazione letteraria

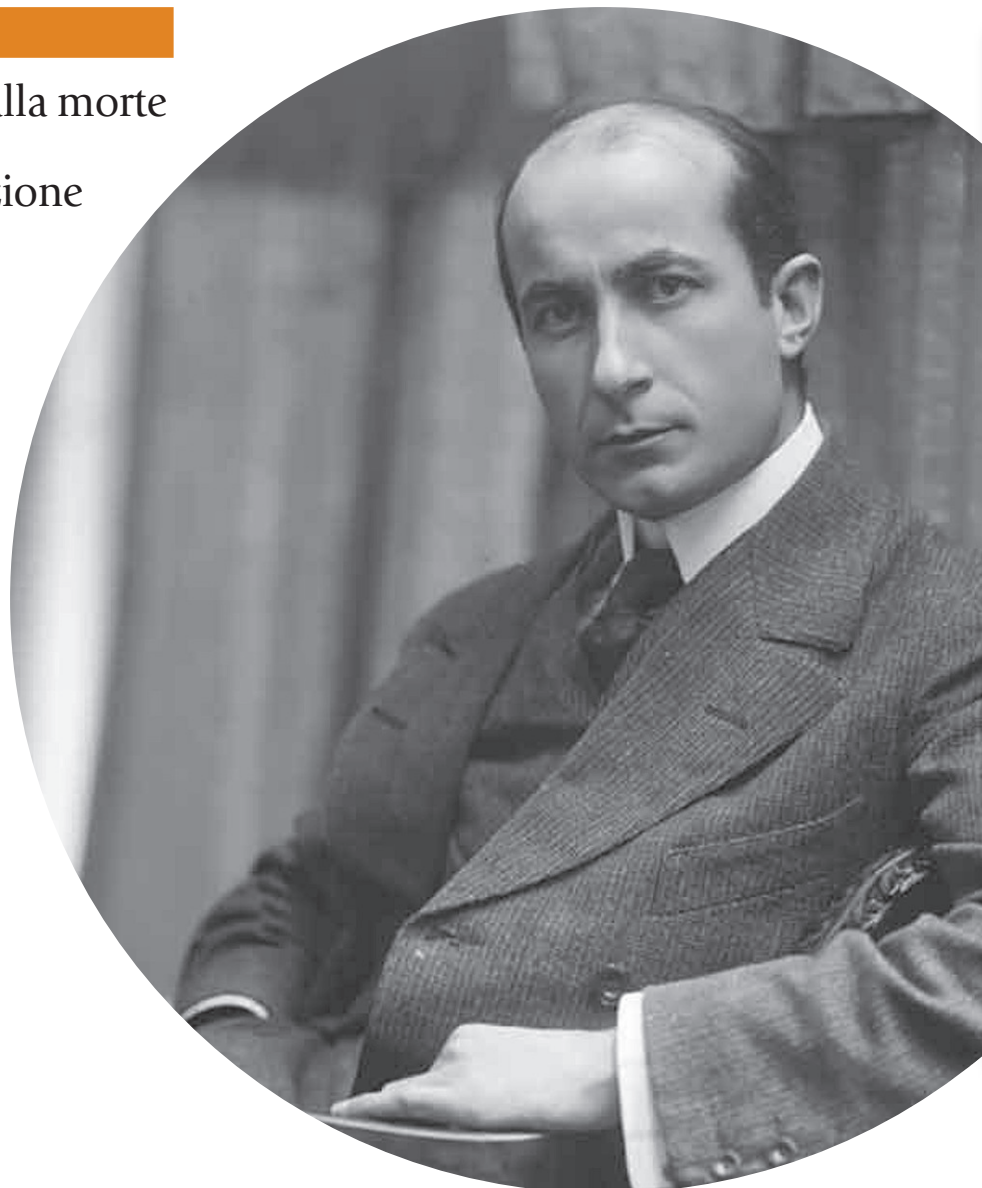
DI FABRIZIO BAGATTI*

Il 19 agosto 1964 moriva a Vittoria Apuana Ardengo Soffici. L'8 marzo 2024, nel sessantesimo della morte, il ministero della Cultura ha varato l'«Edizione nazionale delle Opere» dell'artista toscano. Lo scorso settembre sono usciti per l'editore Polistampa di Firenze i primi due volumi dell'*Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, ovvero *L'uva e la croce - Infanzia* (pagine 224, euro 18) e *Passi fra le rovine - Adolescenza* (pagine 258, euro 20) cui faranno seguito, entro l'anno, i successivi due volumi *Il salto vitale - Giovinezza*, e *Fine di un mondo - Virilità*; la cui edizione critica è stata curata da Fabio Pastorelli mentre le introduzioni ai quattro volumi sono della presidente dell'Edizione nazionale, Simonetta Bartolini. Non sorprenda un'Edizione nazionale per un artista noto al grande pubblico soprattutto come pittore. In realtà Soffici oltre a essere stato grande artista, è stato anche uno scrittore, prolifico (l'edizione ha in programma di pubblicare oltre quaranta volumi) che si è cimentato in ogni genere di prosa.

Proprio per questo motivo i primi volumi sono quelli dell'autobiografia (che volle intitolare *Autoritratto*) ove si narra la vita dell'artista dalla nascita fino allo scoppio della Prima guerra mondiale: quell'esperienza generò i due volumi celebri *Kobilek* e la *Ritirata del Friuli* (in uscita nei prossimi mesi del 2027 a cura di Francesca Tomassini e con l'introduzione di Andrea Ungari) cui faceva da corollario il diario semiserio del suo addestramento a Pistoia, *Atti e detti memorabili del Capitano Punzi ed Errore di coincidenza*.

In questa Edizione nazionale l'*Autoritratto* ha un duplice fine. Offrire al pubblico un'opera ormai introvabile (l'ultima edizione fu quella vallecchiana nelle *Opere* nel 1968). Piacevolissimi alla lettura, avvincenti come un grande romanzo i quattro volumi di questa autobiografia raccontano al lettore la vita di Soffici, e questo è il secondo motivo, narrando anche la nascita della maggior parte (ad esclusione degli anni fra le due guerre e del secondo dopoguerra) della sua opera in prosa.

Nato al Bombone (frazione di Rignano sull'Arno, in provincia di Firenze) il 7 aprile 1879, nelle pagine de *L'uva e la croce* e poi di *Passi fra le rovine* Soffici racconta gli anni dell'infanzia trascorsa nella campagna toscana che sembra ispirargli i sensi della bellezza che diventerà pittura. All'arte, proprio in questi anni,



Sono gli anni bui di Soffici nei quali, come lui stesso dice, la sua intelligenza «credo si fosse di molto affievolita, o almeno addormentata. Comunque sia, non dipingevo o disegnavo più, non scrivevo più né versi né prose, e nemmeno leggevo».

In questo secondo volume, alla cupezza di una vita senza gioia fa riscontro però un'attenzione ai nuovi personaggi che si trova a dover frequentare e che ricordano quelli palazzeschi o tozziani: una galleria di ritratti di esistenze infelici, vittime della sfortuna, del dolore e dell'ignoranza. Un vero e proprio romanzo all'interno dell'autobiografia, fra il grottesco e il surreale nel quale la penna dell'artista è intinta nell'inchiostro del grande narratore. Con la morte del padre si conclude l'iniziazione alla vita e inizia quella dell'artista (narrata nei due volumi

seguenti): la partenza per Parigi, e i sette anni di vita durissima, le frequentazioni con i grandi artisti e letterati francesi del tempo da Apollinaire, divenuto poi amico fraterno, ad Alfred Jarry, da Picasso a Braque. L'incontro con una cultura innovativa che porterà con sé al momento di tornare in Italia nel 1907. Dal 1903 ha stretto rapporti epistolari con Papini, affascinato dall'esperienza di «Leonardo», a lui si aggungerà Prezzolini e insieme fonderanno «la Voce», poi verrà, nel 1913, il tempo di «Lacerba» e dell'adesione al Futurismo, fino a quando la guerra si incaricherà di chiudere quel mondo straordinario di cui Soffici fu uno dei protagonisti. Dal 1920 ci saranno altre riviste, prima di tutto «Rete Mediterranea», nella quale si farà teorizzatore del «ritorno all'ordine» e, soprattutto, ci sarà il fascismo al quale l'artista toscano aderirà prima con entusiasmo credendo di poter, con il sostegno dell'amico Mussolini conosciuto al tempo dell'interventismo, riportare l'arte italiana ai fasti antichi. I sensi della progressiva delusione sono documentati nel diario *Miei rapporti con Mussolini* (in uscita a gennaio 2027 con la cura di Simonetta Bartolini e con le introduzioni di Giuseppe Parlatto che ne fu il primo curatore e di Alessandro Campi) che si conclude con la frase datata al 1937: «Non l'ho più visto [Mussolini] né desiderato vederlo». E infine nell'altro diario ad oggi parzialmente inedito *Sull'orlo dell'abisso. 1939-1943* nel quale, pur mantenendo intatta la personale fiducia e lealtà nei confronti del duce, Soffici è costretto a registrare le pessime condotte di gerarchi e notabili del fascismo che lo disgustano. Questa monumentale operazione editoriale illumina i vari momenti della vita intellettuale di Soffici, perché tutta la sua opera è, come scrive Simonetta Bartolini, un inesausto romanzo della vita di un artista.

*professore presso l'Università degli Studi internazionali di Roma

I primi due volumi dell'Edizione nazionale delle opere di Ardengo Soffici



scopre la propria vocazione manifestatasi attraverso una particolare sensibilità, per i colori, le forme e la natura anche attraverso l'esempio di ignoti pittori popolari che gli mostrano un'autenticità rappresentativa a cui rimarrà sempre legato. Gli

studi scolastici lo avvicinano all'amore per la letteratura cui contribuirà, negli anni successivi, il cugino Moise Cecconi con cui scopre i classici greci e latini, e la grande letteratura italiana e francese. Non è però il racconto un po' agiografico del classico

bambino prodigio: in realtà il piccolo Ardengo, e sono le pagine più inattese e per certi versi piacevoli, è anche il bimbo scapestrato, persecutore (pentito) di piccoli animali, che cerca di conquistare con le prime acerbe e dimenticabili prove d'artista una coetanea, venendone, a ragione, ricorda lo stesso Soffici, umiliato e deriso.

Ma questo periodo di immersione nella natura è destinato a finire assai presto. L'impossibilità del padre di continuare l'attività di fattore, porta ad un rovescio delle condizioni economiche della famiglia e al conseguente trasferimento a Firenze. La città non è quella che aveva intravisto visitando per la prima volta gli Uffizi con il padre, ma piuttosto, come scrive nell'Introduzione a *Passi fra le rovine*, Simonetta Bartolini: «una città vissuta nell'allora periferia (...) in palazzotti nei quali la grazia esterna non corrisponde allo squallore interno dettato dalla forzata coabitazione con famiglie di diseredati».